

NUOVI

ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie



Anno IV - Numero 2

Parrocchia di Semogo - Luglio 2010



IL CAMMINO CONTINUA SUI SENTIERI DELLA VITA



Dieci anni fa ritornavo a Semogo, mandato dal Vescovo a continuare il ministero pastorale di Don Enrico Sassella e di quanti prima di lui hanno seminato e coltivato il ricco terreno di questa comunità.

Ora si rinnova per me l'invito a partire per assumere un incarico diverso. Dal primo settembre sarò Cappellano dell'Ospedale di Sondalo. Prete senza parrocchia! Qualcuno accennava: "Cambiamenti alla grande!"

Ho accolto la proposta nella luce della fede, leggenda come la volontà di Dio che guida e accompagna sempre i passi di coloro che si abbandonano fiduciosi alla sua premurosa provvidenza. Affronto il nuovo impegno con serenità e speranza.

Certamente si tratta di una svolta non soltanto per me, ma penso anche per tutta la comunità. Il nostro Vescovo nel Decreto della Visita Pastorale, consegnatomi martedì 13 luglio da Don Battista Galli, stimola

la nostra parrocchia a operare nello stile della comunione e afferma che "oggi è sempre più necessario e urgente comporre le forze e le sensibilità diverse, valorizzando le differenze come occasione di arricchimento per tutti e non come ostacoli al bene". E aggiunge che "vale di più il poco di molti, che il molto di pochi". La strada è chiaramente segnata: non bisogna demordere, ma tener duro, senza lasciarsi impressionare dalle difficoltà e dalle fatiche.

Quando nell'anno duemila venni tra voi si era appena concluso il "Grande Giubileo", che ci conduceva



ORIZZONTI Lettera alle Famiglie della Parrocchia di Semogo

Anno IV - Numero 2

Luglio 2010

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

alle soglie del 'Terzo Millennio'. Giovanni Paolo II nella sua Lettera Enciclica "Novo Millennio Ineunte", scritta dopo il Giubileo del 2000, rivolgeva l'invito a tenere *"lo sguardo più che mai fisso sul volto del Signore"*, a far diventare le nostre comunità cristiane *"autentiche scuole di preghiera"* e a *"fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione"*. Queste parole mi rimasero impresse, e cercai di imprimerle bene nella mente e nel cuore. Con fiducia mi misi all'opera in questa missione, cercando insieme a voi di camminare su questo sentiero.

Certamente non sono mancate difficoltà e ostacoli, momenti di fatica e anche di sofferenza; ma quando si prende sul serio il Vangelo non ci si deve fermare. "Con lo sguardo fisso su Gesù"..., perché poi è Lui che sta davanti e bisogna seguirlo, con decisione e senza paura.

La convinzione di servire il Vangelo e di costruire una comunità sempre più scuola di preghiera e casa di comunione, è andata via consolidandosi, pur nella consapevolezza che non sempre l'invito a lavorare per il Regno trova subito adesione e corrispondenza in tutti. La saggezza di santi preti ci fa ricordare che il prete non è chiamato ad accontentare i gusti dei clienti, ma è chiamato a svolgere la missione di educatore e quindi a cercare di migliorare il mo-



do di sentire e di vivere della gente.

Mentre lascio a ciascuno il compito di tracciare un po' di bilancio del cammino compiuto, e forte dell'espressione paolina "altri semina e altri raccoglie", mi astengo dall'esprimere giudizi in merito e mi affido a Colui che giudica con giustizia e usa misericordia, offro alla vostra attenzione alcuni pensieri che mi hanno accompagnato e sostenuto in questi anni e che hanno reso la mia vita serena. Vorrei che anche ciascuno di voi potesse sentire sempre e ovunque la gioia che nasce quando, pur coscienti delle proprie debolezze, si continua a fare il bene e si cammina tenendo fisso lo sguardo sul Signore Gesù.

Ringrazio il Signore che ci ha sempre nutrito e ci sostiene, donandoci grande serenità e fiducia, e ci ha fatti crescere come comunità e come suo popolo.

Il Signore ci ha visitato in tanti modi e ha cercato ospitalità nelle nostre vite. Non bisogna mai rimandare l'occasione che ci è data: ogni persona, ogni situazione va presa al volo, va colta, senza far attendere la nostra risposta di



conversione. Perché questa è la fede: saper riconoscere il Signore che passa e chiama a seguirlo, ora, adesso, in ogni momento, nella quotidianità, per costruire una vita secondo la sua volontà. Se ci chiede di cambiare è per un bene maggiore, per una vita piena e più vera. S. Agostino diceva: “Ho paura del Signore che passa”, proprio perché posso non accorgermi e Lui va oltre!

Ciò che deve guidare la vita di un prete, come di ogni fedele cristiano è la ricerca del bene che viene indicato dal Vangelo e dalla Parola della Chiesa, oltre e al di sopra di quello che ciascuno può ritenere bene o che dice la maggioranza. Il Signore va ascoltato con disponibilità e con il desiderio sincero di chi si fida e si affida a Lui senza paura. Come spesso affermiamo: Lui vede, Lui sa meglio di noi e non ci abbandona mai. Soltanto così gli orizzonti si aprono e la vita cresce. Pensiamo a Maria, il suo “eccomi” ha generato la novità di Dio.

Bisogna cercare sempre il bene della comunità, che alla fine è quello di crescere nell’amore di Cristo: “Amatevi come io vi ho amati”. Mai ci si deve lasciar portare dai propri interessi o da quelli di parte, ma costantemente perseguire il bene comune. Operando per il bene incontriamo sempre l’ostacolo del male che vi si oppone. Bisogna sempre vincere il male con il bene, l’odio con un amore maggiore. Non è facile, ma è la strada che ci ha tracciato Gesù. Ogni situazione, anche quella più negativa è occasione per vivere e praticare il Vangelo e sperimentarne la forza vincente. È comunque bello e dà gioia compiere il bene e amare gratuitamente.

Per vivere animati dallo spirito cristiano bisogna liberarci da ogni forma di pretesa o pregiudizio: essere persone libere e che si lasciano liberare dalla grazia di Dio. Ciò che impedisce rapporti veri tra le persone è spesso la presunzione di credere di sapere, magari senza una personale e concreta conoscenza.

Le difficoltà che si incontrano per essere fedeli a Colui che ci ha chiamati sono per una crescita nella fede, nella speranza e nella carità. La fede è sempre messa alla prova

perché si purifichi e si rinsaldi.

Mentre rinnovo il mio 'grazie' per il tanto bene ricevuto, chiedo al buon Dio che ci doni la gioia di rimanere saldi nella fede in Cristo e di rafforzarci sempre più nella sua carità.

dore francois

Un giorno, visitando i malati, mentre stavo confessando, fui interrotto bruscamente dalla recita di questi versi. Mi sono piaciuti, me li sono fatti ripetere e trascrivere. Con il sincero augurio di camminare con rinnovato impegno verso la meta comune.

PARADISO

*Paradiso, Paradiso,
degli eletti gran città,
in te gioia, canto e riso
regnan sempre e regneran.
Sono puri in te i diletti
non mai misti di dolor,
paghi sempre sogni e affetti
scevri affatto di timor.
Oh felice, lieto giorno,
che a goderti volerò
in che amabile soggiorno
ivi ognor mi troverò.
Che gioconda compagnia
fa i beati conversar;
goder sempre, amar Maria
e coi santi festeggiar.*



*Oh che gioia è poi vedere,
goder pur l'alma beltà
e Dio stesso possedere
per esimia sua bontà.
Al Dio nostro non ugal
ma simili nel goder
là saremo e come tali
sempre avrem sommi piacer.
Oh che premio, oh che corona
alla nostra fedeltà
che il Signor promette e dona
per esimia sua bontà!*

SEMINATORE FIDUCIOSO

Don Gianfranco ha scelto la festa della nostra “Madonna Bella” per comunicare la fine del suo ministero nella comunità di Semogo. E come suo stile di vita si è affidato alla Parola per dare un senso cristiano a questo cambiamento. La Parola pregata in quei giorni l’ha condotto a un brano evangelico di Giovanni. Si tratta di un passo del discorso di addio (13,31-17,26) che Gesù rivolge ai discepoli prima della Passione e che contiene la forte frase di Gesù “... è bene per voi che io me ne vada” (16,7). Don Gianfranco l’ha applicata a sé e comunicandola ha invitato la comunità a cercare nel confronto con il Vangelo la radice profonda della sua partenza.

Che cosa può trovare dunque la comunità in quella frase? Scorriamola con un pizzico di attenzione.

“E’ bene ...”: don Gianfranco ci lascia perché così facendo è convinto di fare una scelta buona. Chi lo conosce appena, infatti, non dubita che le tensioni, le fatiche e le stanchezze non lo avrebbero fermato se fossero state il prezzo da pagare all’annuncio del Vangelo.

“... per voi ...”: don Gianfranco ha scelto pensando a noi! Rieccheggia nel *per voi* il cuore del Vangelo: il dono gratuito

che arriva fino a rinunciare alle proprie ambizioni (anche quelle positive!), in questo caso pastorali.

“... che io me ne vada ...”: Gesù se ne va per lasciare spazio allo Spirito Santo. Così il seguito della frase evangelica. Sembra quasi che Ge-



sù e lo Spirito siano incompatibili, o uno o l'altro. In realtà lo Spirito è lo Spirito di Gesù: stessi valori e uguali ideali. La differenza sta forse nel tipo di presenza: lo Spirito è forte, ma discreto; dunque lascia spazio alla libertà dell'uomo, affinché l'uomo possa seguire Gesù per scelta propria, con le sue gambe. Pensando all'impegno pastorale di don Gianfranco in questi anni, non è difficile individuare i semi che dopo la sua partenza dovranno essere nuovamente e liberamente scelti da ciascuno e dalla comunità, anche in mancanza di forti richiami. Si diceva nella Messa del 28 giugno *"Solo in questo caso -se cioè la comunità saprà sviluppare i quanto seminato- sarà stato un bene per noi che don Gianfranco se ne sia andato"*.

Il riferimento ai semi ci conduce, biblicamente parlando, alla parabola del seminatore (Marco 4, 1-20) che racconta di un contadino che non risparmia il seme gettandolo solo nella terra buona, dove la risposta è scontata, ma dà fiducia a tutti i terreni, osa sperare che da ogni situazione possa svilupparsi qualcosa di buono. Il contadino della parabola non ha l'ossessione dei frutti, ma grande fiducia nella semenza. Come non identificare questo stile con quello di don Gianfranco; quanti semi ha provato a spargere, senza lasciarsi condizionare da frutti non sempre proporzionati! Proviamo a ricordarne qualcuno.

Innanzitutto il seme del primato del rapporto personale con Gesù: vissuto da lui in modo così evidentemente profondo da diventare per noi della comunità, non solo provocazione ed esempio, ma guida e garanzia dell'autenticità della vita cristiana.

Poi il seme della passione per la comunione nel servizio reciproco. Chi, in questi anni, ha provato a dividerla da vicino con don Gianfranco si è accorto delle fatiche che comporta, ma ha anche capito che è un tratto irrinunciabile di chi (parroco o laico) vuol dirsi cristiano. Non può essere infatti diversamente leggendo il Vangelo di Gesù.

Ancora possiamo ricordare il seme di celebrazioni liturgiche in cui la cura dei gesti, della pronuncia, degli arredi non

è fine a se stessa (estetismo), ma espressione dell'incontro reale e vitale con Gesù (e pazienza se comporta qualche minuto in più!), i semi del rinnovamento dei percorsi della catechesi, del Consiglio Pastorale Parrocchiale, dei tanto desiderati gruppi famigliari, i molti semi gettati nei rapporti personali e i semi di proposte liturgiche, formative, comunitarie coraggiose.

E ancora il seme della gestione concreta di beni e strutture a cui è stato dato, non senza incomprensioni, un volto nuovo.

Don Gianfranco il seminatore, la Parola il seme che tutti i semi origina, noi il terreno i cui frutti don Gianfranco seguirà anche se un po' lontano, discreto come suo stile, ma come tutti i pastori appassionato al Regno. A noi la scelta tra il perderci in parole o cominciare a far fruttare la Parola-seme, non importa se per ciascuno in modo diverso, *"ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per uno"*

Al Signore il compito di purificare i chicchi del nostro grazie e gli acini del nostro augurio a don Gianfranco e di unirli, nella quotidiana Eucarestia, al Corpo e Sangue di Cristo perché continuino a sostenere la sua vita sacerdotale.

Alla nostra "Madonna Bella" una preghiera, perché,



"Madre della tenerezza" e "Donna dei dolori" continui ad accompagnare don Gianfranco nel nuovo delicato incarico.

La redazione

GRAZIE

L'ultimo giorno di maggio: festa della Visitazione della Vergine Maria, per noi anche la festa della Madonna Bella.

Una buona partecipazione di famiglie, giovani, ragazzi e bambini. Alla benedizione finale il don annuncia la sua partenza e il suo nuovo incarico: "non andrò lontano". Silenzio.

Nei giorni seguenti ripensavo a quel silenzio e all'annuncio. Don Gianfranco sta terminando il suo ministero tra noi! I miei pensieri e sentimenti sono vari. Ripenso a questi anni passati, alle tante occasioni di crescita nella fede che abbiamo avuto. Quanti incontri! Settimanali o quindicinali, incontri per catechisti, missionari, AC, catechesi famigliari e per adulti, formazione per tutti, Consiglio Pastorale Parrocchiale. Tanta ricchezza che Dio ha donato alla sua Chiesa.

Mi chiedo: davanti a tanta grazia come ho risposto? Cosa potevo fare di più o meglio?

Quanti incontri per le famiglie: catechesi per gli adulti, i figli fanno il percorso di catechismo, ci sono le celebrazioni dei Sacramenti. Ho partecipato? Con che spirito, con quale armonia? Ho pensato all'essenza dei sacramenti o mi sono lasciato prendere dall'esteriorità?

Quanta Grazia di Dio! Ritorno a pensare a don Gian-



franco e ringrazio Dio perché ha risposto SI alla chiamata diventando sacerdote. Quante volte ha invocato e chiamato lo Spirito Santo sul pane e sul vino: come ho partecipato all'eucarestia? Riesco a comprende-

re la sua grandezza: la gioia di avere Gesù vicino a noi con il suo Corpo e la sua Parola?

Quanta Grazia di Dio! Tanti incontri personali, visite in casa, passeggiate, pranzi. Ci sono stati momenti anche faticosi, crescere è faticoso. Difficili, tante teste tanti pensieri non sempre condivisibili. Dolorosi, per la perdita dei propri cari. Incontri compresi bene, altri no. Vissuti in pienezza, altri no. Partecipati con gioia e fede, altri no.

Mi nasce una conclusione che è racchiusa in una sola parola: grazie per tutto. Anche per tutto il bene che tu, don Gianfranco, hai avuto per me, per ciascuno di noi. Per le preghiere che hai innalzato al Signore per noi. Per le sofferenze che hai patito anche a causa nostra ma che, sono sicura, hai offerto al Padre per la conversione di tutti.

E allora ancora GRAZIE. Rivolgo una preghiera al Signore affinché ti ricompensi delle fatiche sacerdotali vissute, ti dia tanta gioia e serenità nel svolgere il nuovo compito che il vescovo Diego ti ha affidato.

Ci saranno altre occasioni di incontro, non vai tanto lontano.

Grazie di cuore

La nostra coscienza





DIDACUS COLETTI
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS COMENSIS

DECRETO PER LA PARROCCHIA DI SEMOGO AL TERMINE DELLA VISITA PASTORALE 4 - 8 DICEMBRE 2009

Cari fratelli e sorelle,

la Visita Pastorale alla Comunità parrocchiale di Semogo che ho potuto realizzare nei giorni 4 - 8 dicembre 2009 (insieme alle Parrocchie di Isolaccia, Pedenosso e Premadio) mi ha chiaramente confermato quanto la relazione parrocchiale di don Gianfranco ha ampiamente descritto e documentato:

- si tratta di **una Comunità ancora ricca di autentica fede** in Gesù Cristo e nella Chiesa, molto vivace, di forti tradizioni, di generoso servizio alla Chiesa diocesana e missionaria;
- **la risorsa della famiglia**, ancora molto unita e fedele, la laboriosità dei genitori, l'attaccamento alla terra e alle proprie radici culturali mantengono questa **Comunità particolarmente robusta**, quasi gelosa della propria identità e della propria storia, consapevole delle sue capacità, vivace



nel dar vita a esperienze e varie iniziative anche se a volte faticano a ricomporsi e collaborare;

- anche la Parrocchia di Semogo **dovrà reagire** al fascino di una diffusa mentalità consumistica, di una vita personale e collettiva poco coerente con la pratica religiosa, di una cultura in gran parte estranea alla fede;
- noto con vera soddisfazione che la Parrocchia ha ereditato e ancora oggi riconosce, valorizza e promuove una significativa **presenza dell’Azione Cattolica**, con la sua tipica vivacità associativa che la rende capace di testimonianza e di servizio alla Comunità;
- approfittando di una costante sensibilità missionaria di tutta la Parrocchia, radicata soprattutto negli adulti, permane la **responsabilità di mantenere viva** nella coscienza dei giovani **l’attenzione alla missione evangelizzatrice della Chiesa**, non solo nei confronti di Paesi lontani, ma anche nel contesto locale, coltivando le vocazioni sacerdotali e religiose di cui Semogo è stata ricca donatrice nel passato.



In questo contesto così fortemente religioso e di onesta laboriosità, vorrei indicare qualche priorità di impegno, teso a tenere alto il patrimonio umano e cristiano di questa Comunità e insieme a rinnovare le risorse morali, personali e comunitarie, per rispondere con coraggio alle difficili sfide del mondo:


- non mancano a Semogo le risorse umane e le iniziative di bene, nei campi più svariati: oggi è sempre più necessario e urgente **comporre le forze e le sensibilità** diverse, valorizzando le diffe-

renze come occasione di arricchimento per tutti e non come ostacoli al bene. Vale di più il poco di molti, che il molto di pochi!

- Naturalmente è indispensabile in tutti **alimentare forti convinzioni, mediante una formazione permanente**, prima degli adulti e dei genitori, poi dei giovani e dei ragazzi, basata sulla Parola di Dio, sui Sacramenti e sulla preghiera.
- **La famiglia** dovrà sempre più diventare **'soggetto di pastorale'**, e non solo oggetto di attenzione e di servizio.
- Occorre educare i giovani ad una **maggiore coscienza civile**, che avverta l'urgenza di una presenza attiva e significativa negli ambiti sociali, amministrativi e politici: non dimentichiamo che il Papa Paolo VI definiva l'impegno politico 'una forma privilegiata di carità'!
- Nel contesto del rinnovamento diocesano, diventa urgente educare la comunità ad una **pastorale convergente e unitaria con le parrocchie vicine**, non solo realizzando una vera **Comunità pastorale** con le Parrocchie della Valdidentro, oltre che con Livigno e Trepalle, ma sentendosi sempre più parte attiva del **Vicariato** di Bormio.

Queste priorità che ho indicato confermano le grandi risorse umane e cristiane sulle quali il vostro Parroco e tutta la Comunità di Semogo può contare, e insieme potranno contribuire a rendere tutti più preparati ad affrontare il nostro futuro. Sono con voi fisicamente durante qualche periodo di riposo estivo, nel quale mi sento parrochiano di Semogo, e sento di poter fare affidamento sul vostro impegno e sulla vostra preghiera, mentre insieme ci affidiamo alla materna protezione della Vergine Maria di Tirano.

Como, 1 giugno 2010


+ Diego Coletti
vescovo di Como




Cancelliere Vescovile



VITA DI PAESE

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO a Torino per l'ostensione della Sacra Sindone

4 maggio 2010

Un pellegrinaggio per essere tale deve avere in sé anche una parte di “sacrificio” dove la parola sacrificio significhi “AMORE CONVINTO”.

Partenza in piena notte alle ore 2,30 del mattino; mal tempo sempre in peggioramento per tutta la giornata. Freddo, acqua, nebbia ci hanno accompagnati sino alle 24,15, ora del rientro a Semogo. Qualche disagio c'è stato perché il nostro gruppo Semogo/Mossini aveva l'appuntamento al duomo alle 10,30, ma alle otto circa eravamo già sul posto (è stato un bene però partire così presto perché se fossimo arrivati sul raccordo autostradale Milano/Torino verso le 7 del mattino, per le code quotidiane di veicoli fermi, non saremmo mai arrivati in tempo.)

Lodi, preghiere e canti sul pullman hanno fatto passare le ore quasi senza accorgersene. L'organizzazione torinese è stata eccellente. Per arrivare al duomo il tragitto era tutto al coperto con diversi punti di Pronto Soccorso, con diversi addetti per tenere i gruppi uniti; con vari audio che davano spiegazioni di un po' di storia sino ad arrivare alla sala



Santuario della Consolata

con lo schermo cinematografico dove venivano spiegate, punto per punto, ogni macchia, ogni ombra ed ogni impronta del telo sinodale.

Finalmente l'entrata al duomo nel silenzio della mente, ma non del cuore, ci portava davanti alla SACRA SINDONE con una forte emozione. E qui è incominciato il momento magico per noi credenti: per un evento tragico, ma pieno d'amore, un momento sublime dove i nostri cuori si scioglievano. Avevamo davanti a noi un lino che, nei tempi dei tempi, era stato a contatto con la pelle di nostro Signore Gesù Cristo.

Non conosco i pensieri degli altri, ma confesso i miei con le lacrime agli occhi. Quei segni di malvagità sulla Tua persona, Gesù, te li ho procurati io con i miei peccati; quei chiodi che ti hanno trapassato la carne e le ossa te li ho conficcati io con il mio egoismo e la mia superbia; quelle gocce di sangue che hanno lasciato il segno sul lino che ti ha avvolto, le ho fatte scorrere io con il mio buio, con i miei passi falsi, le mie cadute.

Ma Tu, nonostante ciò, mi hai amato al punto di morire per me, per perdonarmi, per portarmi alla salvezza, per farmi risorgere, un giorno con te.

Tutto questo ho pensato davanti a quel pezzo di stoffa, per me il "gioiello" più prezioso del mondo.

Prima che quel telo si imprimesse del Tuo DNA avevi istituito l'Eucarestia, il Tuo Corpo e il Tuo Sangue qui in terra. Sacra Sindone, non ancora sicura e certificata al 1.000 per 1.000 nella sua autenticità, io credo fermamente che hai accarezzato Gesù e il mio credere diventa Fede.

Momenti toccanti ci sono poi stati nella visita al Cottolengo, luogo ora grande e ben organizzato, ma nato piccolo piccolo per provvedere ai poveri, agli ammalati, agli sconsiderati. Qui la parola Caritas si respirava nell'aria come profumo intenso che non va via. Ci è stato detto che la Provvidenza di Dio non distoglie mai il suo sguardo. Tutti noi dobbiamo sempre sperare in questa Provvidenza che provvede in mille modi come l'amore di Dio ci arriva da Lui con mille segni diversi. Una guida ben preparata ci ha fatto visitare il

Santuario della Madonna Consolata (patrona della Diocesi di Torino). Come tutti i santuari dedicati a Maria, molto bello, molto ricco di preziosi e molte grazie a testimonianza.

La S. Messa delle 15 nella chiesa di Maria Ausiliatrice è stata celebrata dal nostro Vescovo Mons. Diego e ci dava l'impressione di essere nei nostri pascoli dell'alta valle. Monsignor Diego, attorniato da più di 30 sacerdoti vestiti di bianco, sembrava essere il pastore con il gregge da condurre e che si lascia condurre. Noi pellegrini eravamo nei banchi per ascoltare, pregare, cantare; per vivere una Santa Messa non facilmente dimenticabile. La frase del Vescovo "ricaricate le pile" ci ha messo in cuore un nuovo entusiasmo, una nuova gioia che ci fa essere cristiani "guardati" proprio per la felicità di esserlo.

Prima di prendere la via del ritorno siamo saliti sino al monte Superga dove abbiamo trovato la Basilica colma di gente perché era la ricorrenza del disastro aereo dove morì la squadra di calcio del Torino nel 1949.

La giornata si è conclusa con un rosario, canti, preghiere e qualche "pisolino". Chissà se qualcuno si è sentito avvolto dalle braccia di Gesù? Se sì, vuol dire aver capito che quel lino visitato è suo AMORE autentico.

Armida



SIAMO IN ONDA

L'anno associativo 2009-2010 dell'A.C.R. aveva come slogan: Siamo in onda. Siamo in onda con la vita, nelle scelte, nel comportamento, nella famiglia, a scuola.

Abbiamo vissuto questa nuova esperienza cercando di capire quanto ci mettiamo in gioco nella vita. Abbiamo iniziato il cammino insieme con i ragazzi facendo un gioco di presentazione: con il microfono in mano dovevamo raccontare un po' di noi. Nome, ciò che piace o non piace, pregi, difetti, sogni, desideri, progetti per l'avvenire.

Ci ha accompagnato negli incontri Zaccheo, chiamato da Gesù a seguirlo. Abbiamo messo in parallelo il suo comportamento, le azioni, le scelte, i sentimenti vissuti da Zaccheo e da noi.

Poi la storia di 6 ragazzi che non si conoscevano e che, guidati da una Voce, scoprono la bellezza di stare insieme, la gioia di conoscersi così come si è, senza false apparenze, la soddisfazione di realizzare un progetto insieme, condividendo le fatiche, le speranze, a volte le delusioni e la gioia finale di aver realizzato una radio che trasmette canzoni, pensieri, riflessioni.

Insomma tutto ciò che questi ragazzi ritengono importante per loro e per chi ascolta. Nelle riflessioni abbiamo cercato di capire se veramente nelle varie esperienze di vita ci mettiamo in discussione, viviamo coscienti di ciò che ci succede, come agiamo e se ne facciamo tesoro per crescere.

Abbiamo vissuto la visita pastorale e con il vescovo Diego ci siamo incontrati in un clima di gioia e accoglienza.

E' stata realizzata un'intervista ai ragazzi che è stata pubblicata sul Settimanale della diocesi. Il mese della pace ci ha visti impegnati nella festa della pace a Trepalle; dove abbiamo realizzato con tutti i ragazzi



della zona diversi pupazzi di neve belli e originali che sono stati pubblicati sul sito dell' Azione Cattolica nazionale.

Per Pasqua abbiamo realizzato dei bigliettini d'auguri che sono stati donati agli anziani di A. C. di Semogo e della zona riuniti in oratorio.

Ad alcuni associati ammalati, abbiamo consegnato i biglietti nelle loro case.

Non siamo riusciti a partecipare al convegno regionale svoltosi a Crema ma ci siamo già mossi per organizzare l'incontro, a fine ottobre, dell'A C R e i giovanissimi con il Papa a Roma. Nel frattempo ci saranno i campi estivi a Caspoggio che sono stati presi d'assalto dai ragazzi. TUTTO ESAURITO. Grati al Signore per tanti doni ricevuti continuiamo il nostro cammino nella speranza di ritrovarci a settembre per continuare insieme.

Buone vacanze nel Signore, a tutti.

Le educatrici



GENESI DEL TITOLO DI "MADONNA BELLA"

Faccio seguito al pregevole articolo, apparso su Orizzonti del maggio 1999, a cura del maestro Ezio, il quale però non si addentra nel "come e quando" è stato dato l'appellativo di "Madonna Bella" e a quale statua lignea di Semogo.



Da secoli, nella liturgia del mondo cristiano, la Vergine è definita "tutta bella": tota pulchra.

Agli albori della lingua italiana, il grande Francesco Petrarca la immagina poeticamente: "Vergine bella che di sol vestita.."

Questo carme vien subito musicato.

Il Tota pulchra latino, lungo gli anni verrà rivestito di armonia da una schiera di celebri compositori.

Ma quale la particolare storia della Madonna Bella di Semogo?

In tempi ormai lontani il Curà Dossi, deceduto nel 1884, parroco della nostra parrocchia per ben 58 anni, ampliò la chiesa, (è l'edificio demolito nel 1923) e, nel 1836, ristrutturò e rialzò il campanile che crollerà nel 1926.

Realizzate queste ed altre opere fondamentali, il Curà Dossi ritenne opportuno, con il parere favorevole del "suo popolo" di sostituire la deteriorata statua di Maria con una nuova.

Ecco l'autorevole scritto di Sosio Gervaso (1898-1986 Benedettin) che riferisce l'opinione dei suoi anziani.

“La nuova statua piacque e fu in tale occasione, sempre a detta degli anziani, che la pietà e la devozione dei fedeli li spinse con moto spontaneo ad attribuire alla nuova statua il titolo di Madonna Bella, che ancora continua nel tempo.”

Si può supporre che anche il trono tutt'ora usato nella processione, sia stato acquistato in questa occasione (Sosio Gervaso-Tempi lontani - edito a cura di Ornella Holzkecht)

Si può quindi ragionevolmente concludere che il titolo “che ancora continua nel tempo” ha origine nell'800 e che la statua non fu acquistata dai reduci della seconda guerra, i quali hanno generosamente provveduto a restaurare la scultura lignea ed ad impreziosire il tronetto.

Questa è anche la testimonianza di Morcelli Rino Valerio, l'attuale reduce più anziano del paese.

E' poi impensabile e mai accertato che nel 900 sia stata acquistata una nuova statua in sostituzione di quella del Curà Dossi, dopo soli cent'anni.

E, in questo caso, perché non è stata conservata, visto che era Bella, quindi artisticamente pregevole?



Angelo Trabucchi

Frugando nell'archivio della nonna...che cosa si trova? Nello spirito del raccontarsi tra generazioni, ecco uno scritto che, pur risalendo al contesto culturale di alcuni decenni fa, ha nella sostanza una grande attualità.

PAESE PICCOLO, LA GENTE....

Il giudizio temerario causa preoccupazione, disprezzo del prossimo, orgoglio e compiacimento in se stessi e cento altri effetti negativi, tra i quali il primo posto spetta alla maldicenza, vera peste delle conversazioni.



Se si riuscisse a togliere la maldicenza dal mondo, sparirebbero gran parte dei peccati e la cattiveria. A chi strappa ingiustamente il buon nome al prossimo, oltre al peccato di cui si grava, rimane l'obbligo di riparare in modo adeguato secondo il genere della maldicenza commessa. Nessuno può

entrare in cielo portando i beni degli altri. Ora, tra tutti i beni esteriori, il più prezioso è il buon nome. La maldicenza è un vero omicidio, perchè tre sono le vite: la vita spirituale, con sede nella grazia di Dio; la vita corporale, con sede nell'anima; la vita civile che consiste nel buon nome.

Il peccato ci toglie la prima, la morte ci toglie la seconda, la maldicenza ci priva della terza.

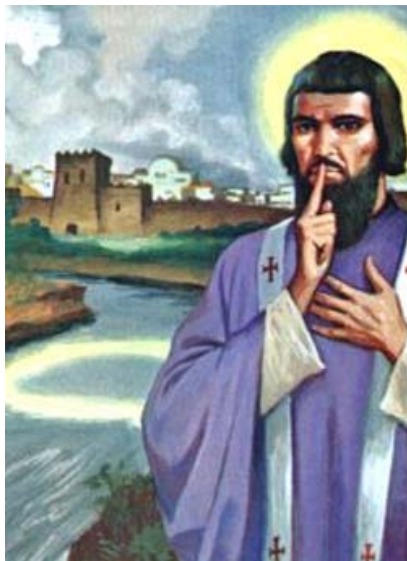
Il maldicente con un sol colpo vibrato dalla lingua, compie tre delitti: uccide spiritualmente la propria anima, quella di colui che ascolta e toglie la vita civile a colui del quale parla.

Dice S.Bernardo che sia colui che parla come colui che ascolta il maldicente hanno il diavolo addosso, uno sulla

lingua e l'altro nell'orecchio. Davide, riferendosi ai maldicenti dice: hanno affilato le loro lingue come quelle dei serpenti.

Per questo vi scongiuro di non parlare mai di alcuno, né direttamente, né indirettamente. State attenti a non attribuire delitti e peccati inesistenti al prossimo, a non svelare quelli rimasti segreti, a non gonfiare quelli conosciuti, a non interpretare in senso negativo il bene fatto, a non negare il bene che sai esistere in qualcuno.

La maldicenza portata sotto forma di scherno è la più cattiva di tutte: fa pensare alla cicuta che, di per sé non è un veleno molto forte, anzi ha un'azione lenta e facilmente vi si può porre rimedio, ma se viene presa col vino, è senza scampo; lo stesso è di una maldicenza che, di natura sua, secondo il detto, entrarebbe da un orecchio e uscirebbe dall'altro, invece, penetra fortemente nella mente degli ascoltatori quando è presentata in un contesto di parole sottili e gioviali.



Non dire mai: il tale è un ubriaccone, anche se l'hai visto davvero: una sola azione non ti autorizza a classificare la gente....Anche se un uomo è stato vizioso per lungo tempo, si rischia di mentire chiamandolo vizioso....Il giorno precedente non autorizza a giudicare quello presente, il presente non ci autorizza a giudicare il passato. Solo l'ultimo ci classificherà tutti. Anche se tu vedessi un altro cadere manifestamente in peccato o sai commetta qualcosa di grave, pur tuttavia non dovresti crederti migliore di lui. Infatti non sai per quanto tempo tu possa persistere nel bene. Tutti siamo fragili; tu non devi ritenere nessuno più fragile di te.

Articolo firmato

MIRCO DIACONO

Sembrava ieri che sono partito dal Dognesc per andare a Roma... un ultimo sguardo alla Cima Piazzesi... chi l'avrebbe mai immaginato che sarebbe venuto un giorno nel quale avrei dovuto lasciare Semogo! Ed ora eccomi qui, ormai quasi 5 anni dopo! Sì, sono già passati tutti questi anni! Quante cose sono successe...

Il 14 settembre 2005 sono entrato a far parte degli Apostoli della Vita Interiore, una piccola e nuovissima comunità religiosa a Roma. Il nostro specifico è la direzione spirituale e la cura della vita interiore. Non abbiamo scuole oppure ospedali, non insegniamo nelle classi, ci dedichiamo totalmente alla preghiera, all'evangelizzazione, alla predicazione e, molto importante, ai colloqui a tu per tu, per andare in profondità nella vita di fede. Ho appena finito il mio quinto anno di studio, 2 anni di filosofia e 3 di teologia all'Università di San Giovanni in Laterano, l'università del Papa! A settembre comincerò la specializzazione in teologia spirituale probabilmente all'Università Salesiana.

La nostra vita è in continuo movimento: missioni parrocchiali, testimonianze nelle scuole, ritiri spirituali, meditazioni, adorazioni, incontri. Una vita ricca e piena, di totale dedizione al Signore per la cura delle anime. Una caratteristica stupenda della nostra comunità è il fatto che viviamo solo ed esclusivamente di Provvidenza! Nessuno di noi lavora o lavorerà, non avremo mai uno stipendio, viviamo della generosità delle persone che ci conoscono! E il Signore provvede sempre! Per ora non abbiamo mai patito la fame, abbiamo una vita molto sobria e semplice, ci accontentiamo con poco, ma questo credo sia un segreto del vivere bene il voto di povertà. Quest'anno abbiamo avuto grandi lavori per rifare il tetto del condominio dove abitiamo, quindi spese straordinarie, affidiamo anche queste alla Provvidenza...

L'8 dicembre 2008 ho fatto la professione dei voti: castità, povertà, obbedienza. Sono un consacrato, si potrebbe dire un frate! È l'espressione dell'amore incondizionato che

voglio donare al Signore, del dono della vita intera a Lui. La vocazione alla vita religiosa è questo: dare liberamente la propria vita a Gesù, il che si traduce praticamente nell'abbracciare un carisma particolare di una specifica comunità o congregazione.

Da quest'anno ho cominciato anche il cammino per diventare sacerdote! Sì, presto diventerò prete! Alla fine di febbraio ho ricevuto i ministeri del Lettorato ed Accolitato nella chiesetta di Sant'Anna, appena all'interno della Città del Vaticano, dalle mani dell'arcivescovo Burke, americano, che al prossimo concistoro diventerà cardinale! Sono questi i primi passi concreti nella via verso l'ordinazione.



Il 21 agosto, verrò ordinato diacono! La celebrazione sarà negli Stati Uniti, in Kansas, con l'arcivescovo Josef Naumann. Mi dispiace che sarò lontanissimo da Semogo, perché tanti di voi, sono certo, avrebbero volentieri partecipato all'ordinazione. Sono tanti i parenti e gli amici che non potranno essermi vicini in quel grande giorno! Sarà così anche per l'ordinazione sacerdotale! Eh sì, anche quella sarà in Kansas, giugno del 2011! Sarò però tutto dei semoghini per la prima Messa a Semogo, probabilmente verso la metà di settembre del 2011! Perché dovrò passare l'estate in America.

Chiedo a tutti voi semoghini di pregare per me, in un mondo come il nostro dove non è facile essere cristiani autentici, essere preti è ancora un'impresa più grande! So che posso contare sulla vostra preghiera e sul vostro supporto e non dimentico di pregare per tutti voi, per il paese e le persone con cui sono cresciuto. Un abbraccio a tutti.

Mirco

**2 maggio 2010
SI CELEBRA
LA PRIMA COMUNIONE**

I PENSIERI DEI BAMBINI

Domenica 2 maggio **abbiamo ricevuto** per la prima volta la Comunione, cioè il Corpo e il Sangue di Gesù. Per me è stato emozionante e importante perché Gesù è entrato per la prima volta nel mio cuore. In quel momento ho provato un'immensa gioia perché ho potuto sentirlo vicino come l'amico più caro che mi aiuta e mi dà la forza di seguirlo e camminare sulla sua strada. Ora è più bello andare a messa perché posso riceverlo ogni volta, ma soprattutto perché posso stare vicino a lui facendo con impegno il chierichetto.

Ricevere Gesù nel mio cuore è stata un'esperienza bellissima. Gesù è venuto nel mio cuore e ci resterà per tutto il mio cammino; mi guiderà nei momenti bui della vita, sarà con me nelle difficoltà di tutti i giorni, Gesù mi indicherà la strada verso il Padre suo e se io lo pregherò Lui non mi permetterà di andare incontro al male.

Prima di **ricevere** Gesù ho pensato che finalmente avrei avuto un nuovo amico con cui parlare. Quando l'ho ricevuto ho detto grazie a Lui e ho pregato per i poveri, per gli ammalati e per i miei nonni.

Il giorno della mia Prima Comunione ero molto emozionato perché **avrei ricevuto** Gesù nel mio cuore. Spero che lui mi resti vicino nel cammino della vita e spero di non deluderlo mai.

LA RIFLESSIONE DI UNA MAMMA

Rileggo i pensieri di questi bambini e ripenso alla riflessione proposta da Don Gianfranco, la vigilia del giorno della Prima Comunione, commentando per noi il Vangelo di Zaccheo.

C'è uno stretto collegamento tra il modo di esprimersi di questi fanciulli e le parole usate da Gesù in quel contesto: *"Zaccheo, scendi in fretta perché oggi devo fermarmi a casa tua!"*. Forse non pienamente consapevoli o forse semplicemente influenzati dal linguaggio degli adulti, questi bambini (e non solo questi, visto che nel gruppo erano 24) hanno proprio utilizzato la parola che ben si addice all'accoglienza in casa propria di un ospite: la parola RICEVERE. E l'immagine di colui che apre la porta della propria casa, porta con sé una serie di atteggiamenti che vogliono dire apertura all'altro, disponibilità all'ascolto, desiderio di trascorrere del tempo con una persona amica. Sia davvero così per questi bambini, ma sia così anche per noi adulti genitori ed educatori perché spesso, purtroppo, è crescendo che si calcola sempre più la convenienza di aprire la porta o meno ed è sem-

pre crescendo che aumentano i sospetti e si affievolisce la volontà di incontrare chi sta dietro la porta e instancabilmente continua a bussare.

Zaccheo è un peccatore e un uomo piccolo di statura; per questo, animato dal desiderio di vedere Gesù tra la folla, si arrampica sopra un albero. Si direbbe che lassù Zaccheo è in una posizione privilegiata: dall'alto dovrebbe facilmente avvistare il Maestro. Ed invece paradossalmente non è lui a vedere Gesù per primo, bensì il contrario: Gesù, arrivato sotto il sicomoro, guarda in alto, vede Zaccheo e lo invita a scendere. Qualcuno potrebbe obiettare: ma che importa chi per primo vede l'altro? Non è questione di classifica ma motivo di profonda riflessione. Gesù ci ama così tanto che, se noi coltiviamo il desiderio di orientare la vita verso di Lui e teniamo aperta la porta del cuore, sarà Lui a cercarci, a venirci incontro, ad accompagnarci, a stare con noi. Così come i fanciulli di questa Prima Comunione hanno già ben intuito.

Emy



DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA

Anche quest'anno i bambini e le insegnanti della scuola materna hanno condiviso con le altre scuole, esperienze di vita, di conoscenza, di divertimento vissute: nella festa del bambino, nella festa del pastorello e nell'uscita con gli alpini.

Con la festa del bambino, a Valfurva, abbiamo imparato a conoscere gli animali del parco attraverso video, laboratori, storie.

Abbiamo capito di come sia importante amare e rispettare l'ambiente che ci circonda con la sua flora e la sua fauna .

Accompagnati da una figura "guida" il "maghet" abbiamo scoperto che viviamo nel parco nazionale dello Stelvio e l'importanza di mantenere un equilibrio nella natura per godere appieno della sua bellezza.

Durante la giornata i bambini erano suddivisi in gruppi, identificati con un animale del parco, raffigurato su un medaglione realizzato anch'esso dai bimbi.

Nella festa del pastorello, grazie al gruppo tradizionale S. Anna di Piatta, abbiamo rivissuto, attraverso rappresentazioni, i lavori e le attività quali: la tosatura delle pecore, l'accensione del fuoco, il taglio della legna, la coltivazione del fieno, l'igiene personale, il passato, confrontandolo con il nostro presente evidenziando il cambiamento nel tempo dell'uso dei materiali, degli attrezzi, sostituiti oggi con la tecnologia o comunque con ciò che facilita il lavoro umano (spaccalegna, trattori, tosaerba ecc....).

La giornata è continuata poi con laboratori di pittura, di



creatività, giochi con l'acqua e divertimento insieme. I bambini erano molto entusiasti.

Come l'anno scorso gli alpini di Semogo hanno invitato i bambini e le insegnanti della scuola materna ad una polentata in località Arnoga.

La proposta è stata subito accettata con gioia.

Dopo una breve camminata, giunti al monte di Michele, abbiamo apprezzato l'ospitalità e la disponibilità degli alpini che ci hanno preparato un pranzetto da "re" con polenta, spezzatino, wuster e gelato, il tutto condito con tanta allegria e familiarità.

Dopo giochi sull'erba e allegri canti la giornata si è

conclusa con una merenda a base di torte condivisa con le mamme che ci avevano raggiunto.

Qualunque esperienza diventa "magica" se si guarda con gli occhi dei bambini.

Le insegnanti



ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



UN ASPETTO DELLA MISSIONARIETA'

Vorrei segnalare con questo articolo l'esperienza del lavoro che viene svolto per essere di aiuto a coloro che hanno bisogno ed essere così anche noi Missionari.

I modi, i mezzi sono tanti ed ognuno può dare e collaborare. Certamente la preghiera costante, i vari contatti, gli scritti, gli aiuti finanziari.

Ma ciò a cui volevo riferirmi è il lavoro femminile, soprattutto delle pensionate volenterose e creative. Ma c'è pure qualche brava persona giovane che trova il tempo ed ha la capacità per questi lavoretti, fatti bene e con amore.

Quelli più richiesti sono i corredini per neonati (sono davvero tanti), consistenti in un camicino, una cuffietta, un maglione e le scarpine. Ci sono poi le gonnelline, le canottiere, i calzoncini, le copertine, le stuoie e altre cose molto semplici come sacchetti per la distribuzione del riso.

Già la Teresina (Didi), gli ultimi periodi della sua vita si dedicava a questo e si diceva che era un peccato non continuare, non provare ad organizzare un laboratorio missionario. In effetti, con il passaparola, si arrivò a creare il "campo base" dalla Lena. Essa si prodigò a cercare spazio per depositare i materiali che provenivano da molte fonti: stoffe di tutti i tipi, filati, lane, cotone, indumenti smessi. "Tot al vegn bon" come dicevano una volta.

Vorrei puntualizzare un'altra cosa. L'inverno scorso sappiamo tutti che è stato lungo, ma se si è occupati tanto più in cose utili e tanto più ancora per il bene comune, volano anche le giornate.

Certamente ognuno ha la propria personale attività nei vari ambiti o nella famiglia, a cui dare priorità.

Eppure una saggia organizzazione aiuta a colmare magari un momento di vuoto, proprio ampliando la propria otti-

ca, impostando con intelligenza il proprio impegno, anche al di fuori del proprio raggio di abitudini. Viene allora a galla il discorso del bene comune, tanto discusso nelle nostre assemblee parrocchiali e zonali. Il bene comune che si realizza, che fa crescere in una dimensione più armoniosa.

Con queste parole le suore ringraziano

Carissime “nonnine”,

Vi scrivo per dirvi che non potete immaginare quanto il vostro lavoro è prezioso ed indispensabile per l'ospedale di Montay in Burundi.

Ho parlato con Suor Natalina, responsabile per l'ospedale dei lavori. Vi ringrazia e dice di continuare a lavorare per chi è nudo ed ha fame e vi benedice tutti. Il Signore tiene conto del vostro lavoro e non mancherà la sua ricompensa. La suora vi chiama “le formichine del Signore”.

Se qualcuno vuole allargare il giro, c'è sempre posto. Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio.

Ambrosina



“... e chi vuol essere il primo tra voi, sarà servo di tutti” (Mc. 10,43)

E' la Parola proposta dalla liturgia di oggi ed è la Parola che ora accompagna il mio saluto ed il mio grazie anche per voi. Non ci conosciamo ma vi

sento vicine con il vostro impegno e la vostra generosità verso i più poveri.

Fraternamente.

Burundi 18/10/2009

COME LE DONNE AL SEPOLCRO

Mi è stato detto di correre.
Mi è stato detto di cercare.
Mi è stato detto di ascoltare.
Mi è stato detto di avere fiducia
in chi me ne parlava.
Mi è stato detto di conoscere.
Mi è stato detto di capire.

Ho corso, ho cercato, ho ascoltato, mi sono fidata di chi mi parlava di LUI; l'ho conosciuto, ho capito, l'ho trovato.

Nella mia ansia mi sono incantata,
mi sono sentita amata,
mi sono sentita sicura,
ma nel cammino sono caduta,
una mano forte mi ha rialzata,
mi sono sentita perdonata.



Ho ripreso a correre,
l'ho ritrovato perché mi
ha chiamata,
mi sono inchinata,
con gioia mi sono ag-
grappata,
una luce mi ha salvata.

Il sentiero si è fatto più
chiaro, gli inciampi li
scorgo e li evito, la meta
è più sicura.
Il Suo Volto ancora non
lo vedo, ma la speranza
mi dà felicità.

Armida

Dopo aver letto l'articolo sul perdono scritto dallo psicologo Luciano Sandrin, credo sia bello dividerlo e magari aprire un "angolo di confronto".

LA CURA DEL PERDONO

Scrive Jean Monbourquette nel suo libro *sull'arte di perdonare*: " Per più di tre anni mi ero dibattuto nel tentativo di guarire da una ferita affettiva. Pensavo di trovare la soluzione miracolosa a tutte le mie amarezze in un perdono unicamente imposto dalla volontà. Ma non era così. Non riuscivo a trovare la pace interiore tanto ricercata". E questa esperienza lo ha spinto ad approfondire la dinamica del perdono e capire perché, "nonostante tutta la buona volontà e i grandi sforzi", non riuscisse a liberarsi dal suo risentimento e a perdonare veramente.

Perdonare e essere perdonati

Tutti abbiamo bisogno, in certi momenti della vita, di perdonare e di essere perdonati. Senza perdono si finirebbe per rimanere " avvinti come l'edera" al male fatto o subito, in un circolo vizioso senza fine. Si continuerebbe a soffrire noi stessi, vivendo in un costante risentimento, consumando energie emotive e intellettive (con ricadute anche nel corpo) che potrebbero essere orientate altrove; si rimarrebbe prigionieri del passato sciupando le opportunità che il presente offre, incapaci anche di immaginare un futuro relazionale e affettivo diverso; si riconoscerebbe alla vendetta un potere risolutore e terapeutico sulla propria sofferenza che essa non ha, finendo invece per restarne schiavi. Sul perdono ci sono false concezioni che è importante smascherare. Ne elenco alcune. *Perdonare non è dimenticare*, anzi comporta una buona memoria, una conoscenza e valutazione accurata dell'offesa; dimenticare, del resto, non è una questione di volontà: più ci si sforza di farlo, più si ottiene l'effetto contrario. *Perdonare non significa nemmeno negare*: di fronte ad una grande sofferenza la nostra psiche si difende rimuovendo

vendo ciò che è accaduto e facendolo magicamente sparire dalla coscienza; il perdono non è possibile senza chiamare per nome l'offesa (e l'offensore) e prendere coscienza della sofferenza prodotta.

La volontà non basta...

Perdonare non dipende solo da un atto di volontà: nel perdono sono interessate emozioni, valutazioni, valori, decisioni e comportamenti: la volontà è importante ma non basta. Perdonare non può essere nemmeno imposto: il perdono è un atto libero; anche i comandamenti funzionano se vengono fatti propri dall'individuo con un atto "libero" di volontà.

Perdonare non vuol dire tornare come prima: niente può essere più "come prima", qualcosa di importante è avvenuto e ha lasciato il segno, ha cambiato non solo le relazioni con chi ci ha offeso ma anche noi stessi; far finta che niente sia successo, che l'offesa non ci sia stata, mettendoci una pietra sopra non funziona: sotto la pietra tutto può essere rimasto come prima e il rapporto rischia di essere ristabilito sulla base della menzogna, nuova la superficie fatta di gentilezze ma la rabbia, sotto sotto, è quella di prima. Perdonare non significa rinunciare ai propri diritti: il perdono che non combatte l'ingiustizia rischia di tollerare la sopraffazione e perpetuare il crimine, non è segno di forza ma di debolezza. Perdonare l'altro non vuol dire giustificarlo o scusarlo: giustificare o scusare può essere una manovra psicologica (a volte inconscia) per attenuare la propria sofferenza, ma può essere anche un segno di disistima verso chi ci ha offeso, trattato come uno che non ne ha colpa perché la ragione del suo comportamento è "al di fuori di lui".



Un fenomeno complesso

Perdonare non è voler dimostrare una propria superiorità morale: certi modi di perdonare finiscono per umiliare l'altro, sono una forma di ostentazione della propria grandezza morale in confronto con la "bassezza dell'altro", una forma sottile di arroganza che cerca, più o meno consciamente, di nascondere la propria umiliazione, un grazie fari-saico per non essere "come loro".

Perdonare non è scaricare su Dio la responsabilità di farlo: affrettarsi a delegare a Dio il compito di perdonare chi ci ha offeso può essere una fuga dal prendere coscienza di ciò che è veramente accaduto e dall'accettare le proprie responsabilità. Il perdono è un fenomeno complesso, un processo che fa appello a tutte le facoltà della persona e che ha bisogno di tempo.

Gilda

LA VALLE DELL'ACQUA SANTA

Dopo aver conosciuto la storia della Madonna dell'acqua di Isolaccia, credo che sia molto bello farla conoscere a tutti. È una grande testimonianza di fede, di persone semplici e forti. Auguro una buona lettura e, in questo tempo d'estate, una lunga meditazione sulla fede, la testimonianza, la propria vita.

Fra le convalli dell'Adda, quella della Valdidentro è la più solatia del Bormiese, è la più ricca di folte abetaie ed è forse la più bella per l'aspetto sempre nuovo e dilettevole del suo arioso scenario rallegrato dal limpido Viola, sottile e lucente come un lunghissimo filo di seta celeste, che viene da un laghetto tondo e incastonato come una gemma turchese nella gola tra gli alti picchi del solitario imponente Dosdè: il Dosso del Dio! Le vere ricchezze di questa valle sono i pochi campi di segale e di patate; i pascoli e i prati, dal

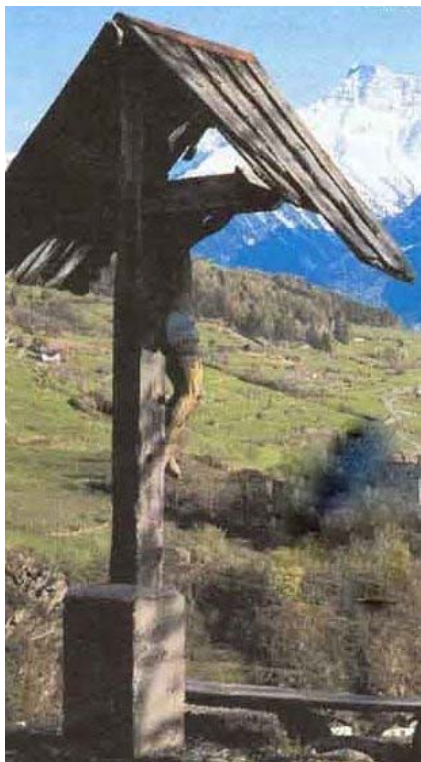
maggese all'alpestre, ove cresce assai aromatico un fieno molto nutritivo per le lattifere; ma soprattutto sono le sue acque, le tante acque che, in mille rivoli, rigano le pendici sparendo e apparendo tra gli abeti e le balze erbose come una vastissima ramificazione di vede e venuzze cilestrine! Eppure vi fu un tempo in cui l'ondosa conca verde della Valviola s'appassì: sui ridenti fianchi di Pedenosso, d'Isolaccia, di Semogo si smorzò il sorriso e il terreno fu ridotto dal sole e dal vento una smorta sterpaglia di rovi polverosi e secchi, dove invano avreste cercato un ciuffo d'erba fresca o un fiore tra le pieghe aride e grigiastre delle coste! Correvano gli anni 1539 e '40 allorchè una memorabile siccità, per ben cinque stagioni,

flagellò la vita degli uomini e degli animali in questi luoghi percotendoli con l'arsura come frustate sul dorso scarno; e la pioggia fu allora sospirata e bramata, come una goccia per il dannato. Da venti mesi non pioveva e



rivi gelidi non sgocciolavano più dalla Cima di Piazzzi, dalla vedretta di Dosedè, dai laghetti di Foscagno e di Trela. Sugli alti pascoli non un fiore vivace di tinta fulgida, niente azzurro e niente rosso e nessuno degli altri colori dal celestino pallido al violetto che fanno ora tanto bella la costa di Breitina e di Arnoga! Lassù si seccavano i muschi divenendo cinerei e gli ultimi licheni incrostati sulle rocce si staccavano sbriciolandosi e odorando di zolfo. L'abete rosso di Musaglia e di Pezzel e i cembri di Autumera perdevano i loro aghi e giù nel fondo valle, da Isolaccia a Premadio, lontano, il sorbo e la betulla si scortecciavano mostrando nudi, come ossi calcinati, i loro tronchi lisci con poche foglie accartocciate

sui rami isteriliti. Il monte Scala parve più nero e brutto coi suoi mughi rimasti nani e rugginosi. E questo scolorire e scomparire di tinte dava al paesaggio una sconsolata tristezza e anticipava di mesi la melanconia dell'inverno. Sole a dar segni di vita, resistevano ancora le cornacchie nere che scendevano a stormi sul Pian del Vino e sulle coste de li Ruum, crocidando e starnazzando sinistre e sgraziate, fameliche in cerca di cibo! Il sole continuava a dardeggiare implacabile e anche nella notte l'afa dominava ovunque sicché



quei montanari soffrivano. E soffrivano più per la pena delle loro bestie rese furiose dalle punture dei tafani assetati, che per la nera previsione di miseria e di debiti nei giorni futuri. L'idea di dover emigrare li adolorava, ma non li spaventava: essi erano già nomadi per natura nelle loro stessa valle, abituati a salire e scendere dal monte al piano per otto mesi l'anno. Allora un vecchio contadino detto "il Pont" che, tra gli anziani di Isolaccia era il più ascoltato, ruppe l'incanto dell'inedia che soffocava e avvilita, e col suo carro più bello, il bue e le masserizie s'avviò con i figlioli già adulti per la via del Braulio verso l'Engadina pensando che forse avrebbe dovuto cedere tutto: figlioli e bestia

pur che si salvassero. Così egli mosse per primo dalla valle; del male che l'affliggeva aveva una idea vaga, ma lo temeva più delle tenebre. Quando fu fuori del suo paese, ancora una volta sorrise accoratamente a una rozza croce che aveva un Cristo ischeletrito e maculato con due occhi enormi pieni di strazio, e disse con fervore una preghiera. Quando

fu giunto, dopo due giorni di faticoso viaggio, in Val Muranza presso il paese di S. Maria, lo colse un terribile uragano: il primo ch'egli si sentiva addosso dopo tanti mesi d'arsura ed essendo già notte ottenne di ricoverarsi presso un casolare al principio del paese, con il suo carro e le sue robe. Seduto ad asciugarsi vicino al fuoco, il vecchio Pont stava con le spalle curve e larghe a fissare la fiamma. La pelle grinzosa e scura del suo viso gli si stirava mentre egli scuoteva ogni tanto la testa pelata e scarna incassata tra le spalle e, guardandosi attorno dov'era ospitato, pensava alla sua misera dimora quadrata, fatta di sassi ammucchiati e coperta da scandole di legno, ch'egli aveva abbandonata là, sotto il Sass de Scegn, da dove più non precipitava spumeggiando l'acqua della conca di Prada dalle fessure della stria. A un tratto il vecchio ebbe uno scossone: aveva veduto in un canto, alla rinfusa, tra gli strumenti di campagna, tre statue assai graziose: una della Vergine e due dei santi Sebastiano e Rocco. Allora gli occhi attenti e chiari del vecchio Pont s'apersero di più brillando come due gocce d'acqua sopra una cortecchia scura, ed essendo egli profondamente religioso, chiese conto ai proprietari del casolare di quello scandalo e della profanazione compiuta. E costoro, neofiti del nuovo verbo dei riformati, lo rimbeccarono violentemente profendendo parole di disprezzo per le varie gerarchie del Cielo e spiegando che " quel che contava gnent per lor, el contava gnent gnanca per i altri". Pont rimase esterrefatto: lui non conosceva il latino, ma avendo vissuto numerose primavere, della vita e della fede dei suoi avi s'era fatto una idea molto chiara, precisa; e nella sua mente non c'erano né lacune né dubbi, sicché subito sbottò. Poi il Pont, dimentico della sua povertà e del motivo per cui aveva intrapreso il viaggio, offrì il bue e il carro per le tre statue. L'offerta venne subito accettata e, sul far dell'alba, il montanaro della Valviola rifece la via del ritorno a piedi, con i figlioli e i simulacri sulle spalle, pieno di riverenza e di gioia misteriosa. Quando fu giunto sul ponte della Muranza, altri riformati lo fermarono, lo insultarono, e, non avendo più né carro né buoi da dare, l'obbligarono a buttare nel sottostante fiume, che era in piena,

le tre preziose effigi della Madonna e dei Santi. Meraviglia!... Le statue si rizzarono in piedi e rimasero ritte e immobili in mezzo ai gorghi spumeggianti e torbidi che sotto di esse si trasformavano in un catino di acqua calma e tersa. Il miracolo calmò le ire dei furiosi ribelli all'antica fede, mentre il Pont con i figlioli si precipitò sulla riva del fiume e ritrasse sulla sponda erbosa le miracolose immagini proseguendo poi trionfalmente la sua strada verso Isolaccia. Quando il vecchio ebbe oltrepassato le fosche torri di Fraele e preso per la sassosa mulattiera di Pedenosso, né in alto né in basso vide più lo sfondo scosceso e brullo delle montagne che gli erano tanto note, perché una nebbiolina leggera e spumosa si andava diffondendo per tutta la valle e una pioggerella minuta già da alcune ore era cominciata a cadere

Allora il vecchio allungò il passo tra sé mormorando: "Vale più un'acqua di maggio e due di aprile che non il mio vecchio carro e il bue scarno. Già, già, quelli di Muranza direbbero: - Ma che cosa può valere l'acqua piovana? Essa cade dal cielo e nessuno la raccoglie, scende nei fiumi e se ne va al mare, e a noi che importa? Già, già, ma chi la manda dal cielo? E che fa sulle zolle del mio campo da tanto tempo arse?"



Intanto, al pari dell'improvviso mutar del tempo, si sparse subitaneamente la voce del ritorno del Pont e della sua straordinaria avventura. Allora tutta la popolazione della Valle, con quella di Isolaccia in testa, accolse con grande festa e onori i simulacri miracolosi che il Pont aveva salvato dalla distruzione sacrificando volentieri il suo

bue e il suo carro. La pioggia intanto, silenziosa e sottile come una musica lontanissima, continuò per tre giorni e per tre notti, adagio adagio, in modo che la terra ebbe tutto il tempo di assorbire l'acqua. Subito dai campi della segale spuntarono le erbette che bruscavano di piacere; i fieni ingialliti bevevano avidamente l'umore e le pianticelle delle patate si rizzavano, si facevano turgide sì da sembrar vive. Sui rami delle betulle, degli ontani, degli abeti, le gocce parevano spruzzate di diamanti e le fronde ricominciarono a stormire con brividi di gioia! Le bestie, nelle stalle, aspiravano, muggendo, l'aria umida che riportava il profumo aromatico delle erbe e prometteva la frescura del pascolo. Al terzo dì, quando spuntò il sole, già sugli arbusti lungo il Viola, che ricominciava a scorrere, apparvero le gemme e qualche bacca zuccherina. Le erbe di Pian del Vino e della costa di Pedonosso s'inazzurrarono piene di freschi umori e le pinete di Pezzel parvero innumeri candelabri in cui il sole avesse acceso una miriade di piccole faville sugli aghi e sulle foglie! Allora ad Isolaccia la Immagine della Vergine fu battezzata la "Madonna dell'acqua", e la chiesa, che da poco era stata costruita, fu dedicata a Lei che rimase protettrice del borgo col titolo grazioso della "pioggia che disseta".

Da allora, ogni qualvolta la Valle abbisogna di pioggia, si ricorre a Lei, e da quel tempo non vi fu mai verde più bello e più vario di quello della Valviola. Quando poi gli spiriti della montagna scatenano rovescioni d'acqua e tempeste di neve in pieno luglio e agosto, mentre i covoni della segale si crogiolano al sole per diventare d'oro fulvo; quando la grandine improvvisa fa ammuffire il fieno e inacidire il latte; quando da Foscagno, da Verva, da Trela i cumuli grassi delle nebbie scendono ad opprimere la valle e vanno a sfilacciarsi contro le creste di Plator di Scala; quando i ghiacciai della Cima di Piazzì diventano cinerei e la pioggia non cessa di cadere; allora dal paese di Semogo si muovono in processione i "Santi del Sole".

Ma questa è una nuova storia...

L'ANGOLO COTTURA

Essere attenti alla propria dieta aiuta a ridurre i fattori di rischio di malattie. Queste due ricette sono inserite nel volume "Prevenire i tumori mangiando con gusto" di Anna Villari e Giovanni Allegro (Sperling e Kupfer)

Il libro viene consigliato dall'Istituto Nazionale dei tumori.

TIMBALLO DI RISO INTEGRALE ALLA TREVIGIANA

Ingredienti: 300 g. di riso integrale, 200 g. di radicchio rosso di Treviso, 1 l. di brodo vegetale, 2 cucchiaini di semi di girasole, 2 cucchiaini di olio extravergine di oliva, 1 spicchio d'aglio, pepe, sale marino integrale.

Lavate accuratamente il radicchio e tagliatelo a striscioline. Tritate finemente l'aglio e fatelo dorare a fuoco dolce con 1 cucchiaino d'olio. Aggiungete il radicchio lasciandolo rosolare per qualche minuto e il riso facendolo insaporire.

Salate, pepate, unite il brodo bollente e proseguite la cottura a fuoco lento fino al completo assorbimento del brodo. Alla fine aggiungete i semi di girasole tritati e mescolate.



Versate il riso in uno stampo da timballo precedentemente spennellato con olio. Premetelo con un cucchiaino di legno e ponetelo nel forno preriscaldato a 170° per 10 minuti.

Sformatelo sul piatto da portata e servitelo ben caldo in tavola.

FILETTI DI MERLUZZO GRATINATI

Ingredienti: 600 g. di filetti di merluzzo freschi, 4 filetti di acciuga sott'olio, 50 g. di pan grattato, 1 spicchio d'aglio, 1 mazzetto di prezzemolo, il succo di un limone, 2 cucchiaini di olio extravergine di oliva, sale marino integrale.

Disponete i filetti di merluzzo in una pirofila unta e spolverateli con sale e pepe. Con la mezzaluna tritate il prezzemolo (tenendone da parte qualche ciuffo) l'aglio e i filetti di acciuga e versate il tutto in una scodella. Unite un po' d'olio e mescolate bene. Spalmate questa salsa sul pesce, cospargetelo con il pan grattato e passatelo in forno a 170° per 20 minuti. Prima di servire, irrorate il pesce con il succo di limone e guarnite con ciuffi di prezzemolo.



ANCHE A SEMOGO
IL GREST 2010

MANCA POCO!

Chi è interessato può
informarsi ed iscriversi
presso la nostra
Suor Alfonsina

Sottopados
come in cielo così in terra



PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere “NUOVI ORIZZONTI”, può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari. Più di cento vengono spediti a Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito della Diocesi (www.diocesidicomo.it/semogo) o dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie
della Parrocchia
di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO
SONDRIO - ITALY